

«Il ritorno del soldato» di Rebecca West

Tre donne contro la guerra

di SILVIA GUSMANO

«“Com'è stato ferito?”, domandò.

La donna tracciò un disegno sul tappeto con la punta del grosso stivale. “Non so proprio come dire... Non è esattamente ferito... È esplosa una bomba e...”.

“Commozione cerebrale?”, suggerì Kitty. La donna rispose subito con una strana umiltà, quasi a volerci offrire una parola su cui aveva rimuginato a lungo senza arrivare a intenderne il significato, sperando che noi, dotate di un'intelligenza superiore, l'avremmo compresa. “Shock da bombardamento”.

Come molte connazionali, in una casa signorile sulle colline inglesi Kitty e Jenny si angosciano per la sorte di un soldato, il trentascienne Chris Baldry, marito della prima e cugino della seconda, al fronte «da qualche parte in Francia». Da tempo non arrivano notizie, finché bussa alla porta una donna poveramente vestita e chiaramente a disagio, Margaret. Sarà uno shock nello shock.

A casa nessuna immagina che a tornare dalla guerra non sarà Chris, ma un estraneo, un uomo fisicamente illeso eppure segnato in modo indelebile. Insieme al ricordo delle granate e dei corpi dilaniati, Chris ha infatti rimosso gli ultimi quindici anni della sua vita: non sa chi sia l'aristocratica Kitty, né rammenta la tragica perdita del loro figlio (avvenuta poco prima del conflitto) poiché i suoi ricordi si fermano alla gio-

vinezza e al primo amore. Quello per Margaret, quella Margaret, la figlia di un fattore locale: nella sua testa l'uomo è ancora innamorato di lei. Per questo è a lei che ha scritto annunciando il prossimo ritorno a casa. Per questo sarà lei (che a sua volta si è nel frattempo sposata) ad annunciarlo alla legittima signora Baldry.

Il ritorno del soldato (Roma, Fazi Editore, 2022, pagine 134, euro 16, traduzione e nota finale di Benedetta Bini) racconta dunque la devastazione di un reduce della Grande guerra e delle donne che lo amano. Uscito nel 1918, il romanzo segnò l'esordio di Rebecca West, al secolo Cicely Fairfield (nel 1911, diciottenne, abbandonò il suo nome, scegliendo di diventare l'omonima della protagonista de *La casa dei Rosmer* di Ibsen). Scritto dall'autrice dopo aver lasciato Londra (nubile, era incinta del figlio di H. G. Wells), è un'interessante riflessione sulla guerra, e sulle conseguenze che essa produce nella vita delle persone, parlando di amnesia, malattia mentale, maternità e paternità, mutamento nei rapporti familiari e di genere.

È dunque una triade femminile quella che ruota intorno a Chris. La narrazione è affidata, in prima persona, a Jenny, la cugina a lui legata sin dall'infanzia. Poi c'è Kitty, la moglie legittima, raffinata, aristocratica, bella; una figurina però quasi senza

spessore. Infine Margaret, l'amore giovanile, una donna materna, accogliente, povera, anche lei non dimentica di quella lontana relazione e anche lei provata dalla perdita di un figlio.

Traumatizzato dalla guerra, Chris sembra però molto lucido nel voler andare al cuore delle cose. Rifiuta Kitty, «una donna sconosciuta che era diventata

una presenza decorativa nella

sua casa e dava disposizioni per il menù», a favore di una donna che nella vita si è immersa a pie-ne mani, fino a consumarsela. «I volti delle sue donne (...) così belli seppure in maniera diversa: il primo era una superficie levigata che rifletteva la luce come uno specchio di fronte a una finestra; il secondo era una lampada annerita dal fumo e dall'incuria, il cui olio bruciando continuava a emanare luce».

Le donne dovranno affrontare una scelta difficile: lasciare che Chris rimanga felicemente inconsapevole o aiutarlo a ricordare i traumi degli ultimi quindici anni (la morte del figlio, il matrimonio con una donna che non ama; non solo: essendo fisicamente abile, potrebbe anche venire richiamato al fronte). È evidente a tutti, infatti, che il ri-

torno della memoria potrebbe non essere la soluzione migliore. «È la mia professione. Riportare le persone da vari e lontanissimi luoghi della mente verso la normalità, che è dove, secondo l'opinione generale, devono stare. Ma io stesso a volte non ne vedo l'urgenza», afferma il dottor Anderson, consapevole di quanto il vero, reale ritorno del soldato potrebbe non essere affatto una cosa positiva.

West delinea così anche il confine tra felicità e normalità.

Il romanzo è del 1918, come



dicevamo. Ed è proprio in questi anni che la sindrome da stress post traumatico si affaccia sulla scena (pensiamo a *La signora Dalloway* di Virginia Woolf, ad esempio). Qualcosa di nuovo e di spaventoso che (sommata al già enorme dramma dei reduci e agli equilibri quotidiani sovvertiti dal conflitto) non si sa come gestire.

Che poi, di cure non ha bisogno solo Chris Baldry. Nel romanzo, infatti, sono un po' tutti gli uomini a necessitarne. Anche il marito di Margaret, ad esempio, il signor Grey malato di cuore, si appoggia con tutto il peso sulla moglie. È il ritratto di una generazione di uomini incapace di procedere sulle proprie gambe. Anche qui, qualcosa di nuovo e di sconvolgente: lo shock da bombardamento ha colpito anche la pace.

Parlando di amnesia, malattia mentale, maternità e paternità, mutamento nei rapporti familiari e di genere, il romanzo è un'interessante riflessione sulla guerra e sulle conseguenze che essa produce nella vita delle persone. Perché lo shock da bombardamento colpisce anche la pace

